ANNO I. — N. 9 (CONTO CORRENTE POSTALE) 21 Settembre 1924

LA FIAMMA

SETTIMANALE PRATESE

Per inserzioni rivolgersi alla nostra Tipografia

Prezzo per ogni riga Lire UNA

Avvisi Commerciali - Necrologi Diffide ecc., prezzi a convenirsi

ABBONAMENTI Ordinario annuale . . L. 15 Sostenitore . . . » 30

Direzione e Amministrazione TIPOGRAFIA F.lli RINDI - Telefono N. 2-05

Un Numero Centesimi 20

Dedicato ai Pacifisti

Dopo l'uccisione dell' on. Casalini pare aumentato il numero degli italiani puri, che presi da fervido amore per la pace, si collocano al disopra delle mischie e danno assennati avvertimenti e prudenti consigli alle fazioni. a tutte le fazioni, (ci tengono a dichiararlo!) tanto a quelle di destra, quanto a quelle di sinistra; perchè le collocano tutte sullo stesso piano; perchè considerano alla stessa stregua i comunisti da un lato ed i fascisti dall' altro.

Se li immaginano davanti in atteggiamento vuoi di teppisti, vuoi di giovinastri e con aria di superiorità fanno la predica per ricondurre tutti sulla via dell'onestà e della rettitudine. Elettisi pedagoghi e superuomini, danno consigli e rivolgon preghiere. Orbene, questi tali sono quasi sempre degli emeriti buffoni. Qualche rammollito in buona fede può esserci tra di loro, ma per la massima parte son canaglie matricolate che ora sperano promettente e redditizio il mestiere di predicatori. Quando invece credevano promettente e redditizio quello di partigiani, parteggiavano con accanimento, almeno a parole, senza esporsi a rischi e pericoli.

Chi si rivolge al fascismo dicendo: «Basta con le violenze», «Disarmate», «Fate la pace», insulta il fascismo. Che violenze ha commesso il fascismo da tre mesi a questa parte? E quali violenze ha commesso fin dal suo sorgere che non fossero inevitabili per la salvezza della Patria dall' anarchia e dal disonore?

E chi ha dato alla lotta politica l'asprezza che ha? Non il fascismo, ma gli oppositori che speculando sul delitto Matteotti si son ritirati sull'Aventino e si son messi a gridare che non avrebbero mai accettato di aver contatti di qualsiasi specie col Governo fascista, Governo composto di malviventi, di delinquenti, di masnadieri ed hanno ripetuto per tre mesi interi sui loro giornali che non era possibile uscire dalla situazione creata dal delitto Matteotti se non col ritiro di Mussolini e del Governo fascista, con lo scioglimento della milizia e col ritorno alla libertà del '19 e del '20, e quindi con la condanna infamante e definitiva del fascismo nefasto.

Che cosa vengon dunque a cianciare di Pace, di Disarmo, di Libertà, questi nuovi arlecchini che, nominatisi da sè supremi duci, vogliono apparire per quel che non sono ed insegnare quel che non sanno?

I fascisti non hanno bisogno di prediche, sono sottoposti a una dura disciplina, la riconoscono e non si ribellano. Il duce disse che bisognava mettere il manganello in soffitta e tenere le mani in tasca. Ed i fascisti hanno messo il manganello in soffitta e tengono le mani in tasca.

Non importa se ogni giorno qualche fascista cade sotto i colpi proditori dei sovversivi che hanno rialzato la testa perchè si sentono indirettamente sorretti ed aiutati da questi nuovi pacifisti in fregola di purità; i fascisti raccolgono i compagni caduti e abbassano davanti alle salme i loro gagliardetti e riprendon la via con la speranza nel cuore che tutto ciò debba una buona volta cessare. Essi sentono quanto è ingiusto e quanto può esser dannoso costringere alla inazione, alla rinuncia una parte che non è una parte qualsiasi, ma la parte sana d' Italia che ha salvato il patrimonio comune del popolo mentre tutte le canaglie affiorano alla torbida superficie e sfogano i loro bassi istinti a tradimento.

Sentono tutto il disagio ed il pericolo di questa situazione e perciò si rivolgono ai loro capi perchè trovino modo di far cessare uno stato di cose così assurdo.

Ma di fronte alle prediche interessate di certi volponi, vestiti da frati, assai più che disagio sentono nausea e schifo.

Se un'azione pacificatrice s'intende di svolgere sul serio e in buona fede, si deve cominciare dal riconoscere non solo la esistenza legittima del fascismo, ma i suoi meriti, i benefici arrecati alla Nazione, i sacrifici compiuti per l'interesse generale.

Dopo tutto questo, se in qualche cosa il fascismo può esser migliorato, possiamo metterci tutti all'opera per migliorarlo.

C.

L'on. ARMANDO CASALINI

Armando Casalini

Armando Casalini, deputato fascista e vice segretario generale della Confederazione delle Corporazioni Fasciste, era romagnolo. Della stessa terra di Benito Mussolini, l'Uomo che regge i nuovi destini d'Italia, e, come lui, figlio di popolo.

Fino al 1911 lavorò in un officina meccanica e, come temprò un giorno il ferro nella forgia ardente, aveva temprata la sua anima alle battaglie.

Quando, per opera dei socialisti, e-terni ciurmadori delle folle incoscienti, la Romagna fu travagliata da aspre e cruenti lotte fratricide, Armando Casalini che capiva, e sentiva, l'inconcrastabilità irriducibile della dottrina mazziniana con le teoriche marxiste tenne il suo posto di combattimento con accesa tenacia e fervida fede. Fu tra i pochi a tenere fermo il suo proposito di incompatibilità assoluta con i propugnatori bestiali del materialismo storico - toccasana di tutti i mali terreni - Lui, seguace convinto di Mazzini, cultore della mente e dello spirito, le sole effettive potenze creatrici del lento processo umano di trasformazione economica e sociale.

A Forlì fondò la nuova Camera del Lavoro in contrapposto alla organizzazione sindacale socialista, e diresse «Il Pensiero Romagnolo».

La guerra interruppe la sua lotta, attirò la sua attenzione, si impossessò interamente di Lui. La febbre dell'irredentismo si era riaccesa e divampava.

E Armando Casalini — mentre i vigliacchi di dentro, capitanati da Giolitti trescavano con il nemico per impedire l'intervento d'Italia in guerra, facendone un mercato infame — abbandonò silenziosamente la giovane sposa e gli adorati bimbi, per raggiungere Nizza ed offrirsi volontario nell'ardimentosa impresa preparata da pochi volenterosi onde provocare il «caus belli» con l'invasione della Dalmazia. Ma il piano venne prevenuto dalla dichiarazione di guerra reclamata dal popolo italiano, guidato anche allora da Mussolini, al grido di «Guerra o rivoluzione»!

Che cosa gli restava da fare?

Servire l'Italia, dare alla Patria la sua giovinezza, la sua vita!

Corse alla prima caserma e domandò di entrare nelle file dell'esercito.

Armando Casalini, vittima di un gravissimo infortunio sul lavoro, aveva perso, quattro anni innanzi alla dichiarazione di guerra, l'occhio destro: ciò che lo rendeva irrimediabilmente inabile al servizio militare.

Ciononostante pregò, invocò, il medico militare che lo visitò di non tenerne calcolo, e di arruolarlo egualmente.

Ma dopo alcuni mesi la cosa venne scoperta; Armando Casalini fu costretto a subire la più amara e dolorosa sorte che il destino avverso gli aveva segnato, nell'ora in cui la Patria scendeva in armi per la sua più grande guerra di redenzione.

Solo le anime pure possono comprendere la tragedia sofferta in quel tempo da un'anima ispirata dal vangelo di Giuseppe Mazzini.

Chi può dire però che Armando Casalini, dotato di una cultura ricca, varia e robusta, non sia stato utile alla Patria anche combattendo nell'interno per la resistenza e per la vittoria?

Dopo la guerra si staccò dal Partito Repubblicano — del quale era segretario generale politico — e, nel 1922, chiamato da Edmondo Rossoni, entrò nella Segreteria Generale delle Corporazioni Fasciste.

Nelle elezioni dello scorso aprile era stato eletto deputato fascista per la circoscrizione lombarda.

LO SCIMMIOTTINO COLOR DI ROSA

È il titolo di un vecchio racconto tra umoristico e moraleggiante che deliziò l'infanzia di trent'anni fa. Una infanzia più serena e più semplice forse, che si preparava ad entrare nella vita con gioia e con fede.

Oggi i tempi sono mutati, ma non sappiamo perchè il titolo della storiella che deliziò la nostra infanzia ci torna alla memoria.

Forse perchè uno di questi uomini che han fatto dell'altrui miseria piedistallo alla loro vuota boria e che sarebbero pronti a devastare il tempio di Apollo pur di passare alla immortalità, s'è posto d'un tratto a scimmiottare gli atteggiamenti di uno che assai più grande di lui, animatore potente di masse e creatore di movimenti collettivi, s'era posto in disparte, solitario e sdegnoso.

Forse così. Oggi sull'orme dell'Immaginifico e del condottiero, lo scimmiottino color di rosa ha elevato il grido dell'adunata.... Ma al retorico ciarpame, dai frusti dell'accademia, dai vacui fantocci arcadici ammassati nel proclama di Zoagli quale corpo vitale può formarsi mai?

....Ah lo scimmiottino color di rosa di buona memoria.... che voleva a tutti i costi esser uomo, fino a perdere la coda!... E imitava e imitava, e imitando si illudeva.... È avvenuto proprio così anche all'altro, al poeta che cominciò saccheggiando Grazzini e con le robe del Lasca arguto vestì il suo tragico Giannetto e si credette dall'altezza dei suoi endecasillabi dinoccolati di guardare all'Italia come alla bella preda da conquistare.

E fu poesia e poesia, e fu dramma e dramma finchè non venne l'ora di farsi da autore attore, da creatore di immagini, generatore di azioni.

E anche allora, o bene o male, imitando, scimmiottando, parafrasando, ripetendo gesti e parole si riuscì a suscitare la illusione del Soldato d'Italia.

E lo scimmiottino color di rosa vestì il grigio verde e dette addio all'arte per farsi una coscienza politica. Proprio come il Pipì di buona memoria, lo scimmiottino avventuroso e fantastico che aspirava (e divenne, ma per poco) a essere imperatore degli scimmiottini.

E quando fu l'ora di uscire dall'ombra nella luce, e quando fu l'ora di affrontare il rischio e quando fu intorno l'aspra lotta che segna il fatale progresso delle rivoluzioni e allora, pur di essere.... l'imperatore degli scimmiottini si parodiò il gesto dell'animatore e scelti fra i compagni i più subdoli e i più oscuri si creò la Lega delle parole vuote e si risuscitò l'Arcadia.

Sì: il proclama di Zoagli è Arcadia, della miglior lega. Arcadia come in Italia pur troppo ce ne fu nelle midolla, dal tempo di Messer Petrarca che gridava «Italia, Italia» ma accattava favori e gloria per le corti dei tiranni, a quello dell'Abate Metastasio che fra le gonnelle delle sue tre Marianne si acquattava pago degli ozii austriaci, cantando viceversa per bocca dei suoi eroi

«la patria è un tutto
di cui siam parte.... »

Arcadia, cioè suono, parole, colori, forma e non idee. Vuoto. Miseria. Mal vezzo di generazioni deboli che il fascismo vuole e deve superare. Arcadia declamante o lagrimante: arcadia sempre, nei proclami dei falsi genii italici come nelle geremiadi dei cuori puri che sulle colonne del Giornale d'Italia, più compiacente di un Bosco Parrasio tirano in ballo Velia Matteotti a far il paio con Andromaca o con Cornelia madre dei Gracchi, pur di segnare le tappe fatali della Storia.

Ah ben per questi scimmiottini, Giosuè Carducci, che del fegato ne aveva, invocava come per i bambini riottosi.... « Santi scapaccioni! ». L. P.

On. EDMONDO ROSSONI
Segretario Generale delle Corporazioni Sindacali Fasciste

I misteri della Massoneria

Non credano i lettori che vogliamo annunziar loro una nuova edizione, riveduta, corretta ed aggiornata dell'opera di Leo Taxil, vogliamo soltanto — perchè non sarà mai troppo il ridicolo che vorremmo accumulare sulla nefanda istituzione, spezzare una lancia contro di lei che è indegna dei nostri tempi e che ha fatta parlar di sè solo per il buio di cui si è sempre circondata: buie le finalità (al concetto si può dare tutta la estensione che si vuole); buio l'animo dei dirigenti, le adunanze si fanno a notte inoltrata, in locali gelosamente tenuti nascosti, agli stupidi postulanti l'accoglimento in congrega, si bendano gli occhi una prima volta e poi *materialmente* la benda cade dal volto, ma dal cervello non si leva loro più: perchè è bene che il pubblico lo sappia ai picciotti (leggi plebe) si insegna solo a gettare una mestolata di calce nel luogo designato dai maestri, poi più nulla tanto che per comprendere la loro importanza bisogna ricorrere a Dante Alighieri e ricordare « le pecorelle che escono dal chiuso ovile e vanno l'una dietro l'altra senza sapere il perchè, omettendo però di cambiare le pecorelle in ciuchi e l'ovile in istalla. Siamo incorsi in un errore: i picciotti sono tenuti in gran conto quando — dopo un bel dircorso dell'oratore — va in giro il tronco della vedova: oh! se lo potessimo anche noi avere un bel tronco, vedovo o no di rami, e con quello far pulizia su tutto quello che sa di congiura, di doppiezza, e schiacciare la testa a tutti i serpenti verdi di questo mondo!

Finiamola una buona volta con queste buffonate! vi abbiamo visto tante volte ad ore tardi, strisciare vicino ai muri della città, guardinghi, sospettosi, ed uno ad uno infilare la porta della vostra sede come se vi vergognaste di esser fuori a quell'ora o di quello che andavate a fare! Finiamola, o massoni, aprite le vostre sale, fate conoscere i vostri intendimenti, i mezzi per raggiungerli, lavorate alla viva luce del giorno, provateci che siete Italiani, amate l'Italia e volete il bene della cara nostra patria e noi vi seguiremo: Per ora non è che coll'intrigo che avete palesato la presenza vostra, coll'intrigo, perchè avete sparsi i tentacoli vostri in tutta la vita politica ed amministrativa d'Italia, avete cercato ed ottenuto per i vostri uomini le più alte cariche per avere così il potere stesso senza le responsabilità: e ne avete profittato egoisticamente solo per il vantaggio dei vostri associati, ma non dubitate, l'equivoco cesserà: noi domanderemo esigeremo sempre dai nostri capi che si scaccino tutti i massoni, alti papaveri o erbette nascenti. Lo impone la dignità e la sicurezza dello Stato. Se Mussolini ha iniziata la campagna, la campagna dovrà esser condotta a fine: noi siamo pronti a tutto inesorabilmente ed incessantemente.

È dovere di ogni buon Fascista di diffondere il Giornale
“ LA FIAMMA ”

VAE VICTIS!

Un altro morto in nome della grande Idea. Un'altra vittima, la più innocente, la più pura, sacrificata sull'ara del sanguinario Baal. Han sete di sangue i vampiri e scelgono il migliore.

Han scelto Lui dall'anima candida, Lui il povero, che non sognava che pace, che il bene dei suoi simili.

Si era consacrato all'opera benefica con tutta la sua volontà tenace, con la serenità della sua anima di grande apostolo: aveva fatto dedizione completa di sè stesso per la bella causa, e propugnato con ardore i diritti sacri degli operai.

Ed un operaio l'uccise.

Cinicamente. Biecamente.

E non valse ad intenerire il suo cuore di belva, quella faccia ispirante bontà, quella testa profetica quasi circonfusa dall'aureola del Martirio. Non servì a far abbassare l'arma omicida, la presenza della piccola Lidia, nei cui grandi occhi innocenti è ancora impressa l'orrenda visione. Voleva il suo sangue, e se lo prese.

Il comunista uccise, ma all'omicidio non andò volontario.

La sua vendetta fu quella dei suoi capi, ed essi soli sono i veri autori del delitto, perchè ve lo trascinarono illudendolo con le solite frasi roboanti, ne fecero un fanatico, ne armarono la mano, gli dissero: « Va, uccidi e saremo vendicati ». Ed egli uccise, senza riflettere, come un automa qualunque.

Turati, Amendola, Don Sturzo, Treves, Albertini, e tutti i componenti la losca compagnia dei disfattisti, dei rinnegati che venderono l'Italia allo straniero, i Massoni, i Leghisti capinati dall'arlecchinesco Duce di Zoagli, ecco i diretti responsabili della morte dell'on. Armando Casalini. Che la maledizione tremenda della vedova privata dello sposo, dei figli tolti alle carezze del padre, vi segua ovunque senza darvi mai tregua anche nella tomba, ove il vostro carcame giù corrotto da folli, insane teorie, sarà un giorno, il Cielo voglia non lontano, scaraventato come un mucchio di putridume!

Signori oppositori, questi sono i frutti della vostra propaganda antifascista a base di odio e di sangue. O degeneri figli della grande razza latina non inorridite voi stessi del compiuto misfatto? È inutile che cerchiale stigmatizzare l'atto che attribuite ad uno squilibrato, ad una vendetta personale. I vostri metodi da tempo si conoscono. Ma anche voi ricordate, Dio non paga il Sabato, e Nemesi vi attende al varco. Nemesi attende: e quando scoccherà lo strale che s'infiggerà nelle vostre carni fetenti di predatori, l'Osanna dei buoni s'innalzerà nei cieli. Anche tu come gli altri, cantore di beffe, arzigogolatore di Leghe italiche, istrione, che suoni una lira scordata e ballonzoli la danza pirrica dinanzi agli oppositori che ti hanno accaparrato, anche tu opportunista, che cerchi di appagare la bieca ambizione speculando sul tuo nome di Poeta, dovrai rispondere di fronte agli onesti di questo nuovo delitto. Va, getta la lira e il lurido mantellaccio che ti avvolge, Poeta! Mira e ammira la fede della gioventù italiana, eleva su questa fede un cantico, non prestarti a indegni carteggi; sii uomo degno della città che ti servì di culla, se non vuoi esser tacciato di reprobo e di mistificatore.

Demagoghi feroci, esseri scellerati, avanzi di tutte le turpitudini, spurghi di cloaca, non sarà mai che imperiate sulle contrade italiche redente dal sangue di migliaia di eroi.

Pronte sono le falangi del Duce Magnifico, e impugnano armi ben temprate, e il loro vessillo è arra di fede incrollabile, e i loro cuori saldi come le braccia, e non paventano la morte che le sfiora, ma le sorridono come ad una cara amica. Gli eroi amano la patria che voi avete ripudiata, la vogliono ricca, potente invisa da tutti, non umiliata, derisa, calpesta, come voi esseri che di uomini avete solo il nome, vorreste che fosse.

Duce, all'ordine tuo che è sacro, abbiamo chinata la fronte e affondate le mani in tasca. Abbiamo contenuto il dolore e la brama di gettarsi sui maledetti che, proditoriamente, lentamente, con tattica studiata, fanno scempio di noi. Ma che avverrà domani se un caso simile dovesse ripetersi? Potremo noi ancora restare impassibili?

Tremate, o assertori di una fede ignobile, o adoratori di Baal, succhiatori di sangue generoso, sfruttatori di morti! Bando alle indegne speculazioni, noi vi contrapponiamo oltre tremila morti! Chinate la fronte nel fango unico vostro giaciglio, i leoni ruggono tremendi, forti della loro forza: i domatori più non li reggono. Ecco balzano nell'Arena, guatano quell'avviluppo osceno di corpi. I loro artigli strappano lembi di carne fetente, le mascelle si chiudono scricchiolanti: vana è ogni preghiera, ogni pentimento. L'Erebo vi attende.

Vae, victis! *Tremate, i leoni ruggono; mal si contengono gl'indomiti. E quando le nostre contrade saranno libere della vostra turpe presenza, quando diritto di popolo non sarà più una parola vana, solo allora ci recheremo sulle tombe dei nostri caduti eroi, e su quelle zolle imbevute di sangue generoso intuoneremo l'inno del Trionfo e della Redenzione.*

A. T. L.

Pace Vittoriosa

Se davvero gli uomini dell'Aventino voglion pace, se davvero i lividi oppositori vogliono tranquillità, ebbene pace e tranquillità siano. Ma a un patto. Bisogna riconoscere il Fascismo come legittimo rappresentante della stirpe in quest'ora meravigliosa di potenza e di forza, di risveglio e d'attività.

Questa pace che i vinti provocatori ci chiedono con insolenza non può essere che una pace vittoriosa. Una pace, cioè, che non si patteggia e non si mercantilizza, ma sibbene una pace che si impone da vincitori a vinti. Solo con un governo forte lo Stato è forte; e un governo è forte solo se non si acquista il diritto giornaliero alla vita con compromessi e con transazioni. Il Governo fascista è pertanto oggi forte: e lo stato è forte con esso, perchè nessuna rinuncia alle proprie idealità e nessuna decurtazione al proprio programma è pensabile possa avverarsi.

Sia ben inteso questo dai dilettanti di politica e dai professionisti insieme. Il Fascismo non cede, il Fascismo non si sgretola. Oggi più che mai è compatto, oggi più che mai è disciplinato agli ordini del Capo.

Quest'ultimo Martire nostro, ch'abbiamo ieri sepolto a ciglio asciutto, apre definitivamente al Fascismo, e quindi all'Italia, le porte dell'avvenire.

Daq.

Un importante Circolare del Direttorio Nazionale del P.N.F.

Il direttorio Nazionale del Partito Fascista ha diramato alle Federazioni provinciali dipendenti la seguente circolare:

L'ordine contenuto nel manifesto del Direttorio, subito dopo l'uccisione di Armando Casalini e ripetuto alle Federazioni, è stato osservato. Sarà osservato. Il Fascismo deve provare che la sua disciplina è maggiore quando il Partito, come ora è avvenuto per la provocazione quotidiana ed esasperante delle opposizioni, prende il suo ordine di combattimento.

Questa formazione non è abbandonata nè allentata. Non bisogna fare speculazioni repugnanti contro gli avversari come non bisogna avere illusione sugli avversari. Questo nostro caduto, tra i migliori, tra i più rappresentativi, brutalmente colpito come il suo più vicino fratello Bonservizi, è per noi un caduto in combattimento, come gli altri che a mille lo hanno preceduto, per la buona causa. Esso segna soltanto un'altra tappa nel cammino fascista.

Il Partito deve indicarlo come la vittima di una propaganda di odio e di calunnia, che di proposito ha tentato di sopraffare lo sforzo compiuto dal Fascismo nell'ordine politico e sociale, per restituire l'Italia ai diritti della vittoria e avviarla risolutamente al suo destino avvenire, rinnovata nello spirito nazionale e rinsaldata in uno Stato forte.

Ma il Partito non muta la sua condotta che in obbedienza all'opera del Duce e del Governo, mira a superare in modo organico e consapevole la crisi vinta con la Marcia su Roma. Le deliberazioni del Consiglio Nazionale, che una cieca faziosità avversaria ha voluto misconoscere, hanno detto chiaramente il proposito del Partito di contribuire massimamente all'assetto dello Stato Nazionale; perchè l'Italia, e non la parte, sia salva da una disorganizzazione antinazionale ed antisociale che, minacciò già di perdere i frutti della vittoria. Le deliberazioni del Direttorio, invano calunniato da una congiura grossolana di stampa, hanno confermato, nè poteva essere altrimenti, le decisioni del Consiglio Nazionale, anche in quest'ora difficile. Non muteranno, e se, obbedienti alle direttive del Duce, abbiamo rinunciato alle riunioni del 21 settembre che dovevano riattestare univocamente questa volontà ricostruttrice del Fascismo, le istituzioni per la condotta politica del Parttto e per la propaganda rimangono uguali, poichè il Partito continua nelle direttive segnate dal Duce del Fascismo e Capo del Governo e che furono riassunte appunto nel discorso del giugno alla Camera dei Deputati.

Ma è ben chiaro che se il Partito ha osservato una disciplina di combattimento, se ha respinto rappresaglie e speculazioni, se ha ricongiunto la nuova nobilissima vittima alle migliaia dei suoi Caduti per il Fascismo e per l'Italia; se il Partito offre questa sua obbedienza alla Patria, attende che l'opera di Governo per difendere e rassodare questa nostra rinascita nazionale, sia, nell'autorità dominante su tutti, decisa contro quanti, sotto pretese nuove formule, hanno ripreso l'opera dissolvitrice del dopo guerra.

Oggi, ancor più di ieri, la responsabilità di mantenere la vita nazionale in uno stato di turbamento pericoloso, spetta tutta all'opposizione, quando essa perpetuare, nella sua coalizione variopinta ed in effettiva obbedienza delle forze sovversive, quella pregiudiziale antifascista che è stata sviluppata insidiosamente, fin dalla Marcia su Roma, ed è apertamente e provocantemente mantenuta da ormai tre mesi, Il Partito, per le responsabilità che più particolarmente gli spettano, ha dimostrato di saper intendere e sostenere qualsiasi critica sia lealmente rivolta all'azione concreta del Fascismo, sia di decisione e di realizzazione concreta e quotidiana, sia di preparazione e realizzazione riformatrice. Invece la continuazione di una pregiudiziale offensiva, e rinnegatrice aprioristica di un'opera quale è stata compiuta sotto la guida del Duce e Capo del Governo, non potrebbe essere considerata che una dichiarazione di perpetua ostilità, alla quale il Partito sarebbe costretto a rispondere, dopo avere attestato nella disciplina contenuta di questi giorni, non una preoccupazione di false conciliazioni, ma la volontà incrollabile di continuare la lotta in servizio della grandezza della Patria.

Il Direttorio Nazionale

Contro le vigliaccherie dell'Avanti

Dal Consiglio Direttivo del Comitato Femminile di Assistenza e Propaganda Patriottica riceviamo quanto segue:

E' con un sentimento profondo di dolore e di pietà, che abbiamo letto la corrispondenza da Prato nel N. 212 del giornale « L'AVANTI » in data 4 Settembre 1924; nella quale si offendeva Uno dei Martiri più puri dell'Idea Fascista: *Federico Guglielmo Florio.*

Ripetiamo di dolore per l'insulto ignobile e vigliacco fatto ad un morto, colpevole solo di avere amato l'Italia fino a morire per Lei; di pietà per l'anima che, così piena del più basso odio di parte, non sa rispettare neppure ciò che è augusto e grande per tutti e su tutto: la Morte; e mentendo spuderatamente, schizza, dall'ombra, i suoi strali avvelenati.

Una sola verità ha detto il corrispondente dell'AVANTI: *Federico Guglielmo Florio* non era un'agnello, era un leone, ma quando si trattava di lottare non per difender la sua vita, che aveva fino da giovinotto offerto in olocausto alla Patria, ma per difendere questa nostra Italia benedetta. E di questo aveva dato luminosa prova nei tanti combattimenti eroicamente sostenuti, in Albania, sul Fronte Italiano, in Libia, a Fiume, dai quali aveva riportato solo del ferro nelle carni giovinette, e il segno azzurro del valore sul petto intrepido. E di questo aveva dato prova luminosa quando Benito Mussolini, la cui grande anima vegliava allorchè la Patria, guidata da pastori scellerati, andava perdendo la sua antica grandezza, chiamò i pochi innamorati di Lei, vilipesa e dolorante, perchè rendessero le ali alla vittoria mutilata, e salvassero l'Italia dai nemici interni.

Si è voluto accusare di provocatore e di vandalo quest'Uomo, che ha trattato sempre cavallerescamente anche gli avversari, che ha sempre impedito ai suoi fascisti, che l'ubbidivano rigidamente e l'adoravano, ogni atto provocatore e vandalico, che ha soccorso sempre, sia moralmente che materialmente, anche chi non aveva la sua fede politica, tanto che ha dato, fino agli ultimi denari che aveva in tasca ad un avversario, perchè dalle parole di questi aveva capito che il bisogno bussava alla sua porta e che delle creature innocenti soffrivano.

Federico Guglielmo Florio non si è mai difeso, non si è mai fatto difendere, ma ha difeso l'ideale santo che illuminava la sua anima e per il quale l'Italia si è salvata dall'ignominia.

Egli non è mai insorto contro le offese che venivano dirette a Lui stesso, (quante ne ha anzi generosamente perdonate!) ma contro quelle che colpivano il cuore della Patria.

E non si è mai nascosto, ma ha sempre dovunque pagato di persona.

Nel primo attentato, quello del 24 Novembre 1921, del quale il corrispondente dell'AVANTI, sembra essersi completamente dimenticato, Egli va solo serenamente, audacemente all'invito anonimo che nascondeva l'agguato vigliacco, mentre poteva condurre i compagni; e allora, chissà, se i componenti il complotto sarebbero potuti sfuggire protetti dal buio della notte, e se l'anonimo corrispondente piagnucolasse su vittime innocenti, offendendo la magistratura italiana.

E del momento tragico, nel quale l'Eroe diventò Martire, il corrispondente non ne ha lucido e veriterio ricordo, perchè quando nel triste meriggio invernale, mentre la città era calma; come lo era stata nei giorni passati, e unico segno doloroso dell'agguato di Bargiola era il tricolore abbrunato ai balconi, quando *Federico Guglielmo Florio* cadde colpito a tradimento dal disertore che Egli mai aveva offeso, ma anzi aveva generosamente impedito che altri offendessero, mentre un altro fascista, che cercava inseguire l'assassino, era da questo ferito, altri colpi furono sparati dagli avversari in complotto affinchè

nella confusione e nel terrore, il Lucche si potesse allontanarsi e sfuggire al meritato castigo.

Non una parola di odio per l'anonimo offensore, ma inginocchiate sulla tomba di *Federico Guglielmo Florio*, mandiamo un saluto devoto a tutti Coloro che per la salvezza d'Italia, hanno saputo soffrire e morire, e il nostro reverente omaggio alla Madre ed alla Sorella di Lui, che nel rinnovato e inasprito dolore per le offese ignobili e vili, che tentavano uccidere moralmente l'Eroe, troveranno necessariamente, ugualmente conforto nella grandezza stessa del sacrificio eroico, e nella sicurezza che la figura gloriosa e grande del Martire s'innalza più pura e luminosa su tanta miseria e su tanta vigliaccheria.

A proposito del Comitato per le onoranze a Sem Benelli.

Dall'amico nostro on. Canovai riceviamo la seguente lettera:

Caro Direttore,

Ti rubo un po' di spazio per una dichiarazione che ho piacere sia resa pubblica.

Alcuni giorni or sono l'amico Gennaro Mungai mi riferì di aver sentito manifestare in un crocchio di combattenti una certa meraviglia perchè io in sede di adunanza della Federazione Provinciale Fascista di Firenze, rispondendo all'interrogazione di un collega, dichiarai di non avere accettato la presidenza onoraria del Comitato per le onoranze a Sem Benelli.

Asseriva qualcuno di quei combattenti risultargli che avevo accettato in un primo tempo quella presidenza.

Quel combattente o quei combattenti o sono male informati o mentiscono. La dichiarazione che io feci alla Federazione Fascista e con l'intento che venisse pubblicata, io l'ho riconfermata in altra sede ed ora la riconfermo pubblicamente con maggiori particolari.

Quando si recarono da me per offrirmi la presidenza di cui trattasi i signori Capitano Di Gennaro e Tommaso Vivaldi, dissi loro: « Se si trattasse semplicemenle di onorare il poeta concittadino, io sarei senz'altro a vostra disposizione; ma poichè Sem Benelli è anche deputato, prima di accettare debbo avere uno scambio di idee coi membri del Direttorio del Fascio stesso.

E qui è bene ricordare che questo colloquio avveniva prima che Sem Benelli costituisse la sua Lega e lanciasse il suo proclama.

Ti ricordi, egregio direttore, che il Direttorio del Fascio si adunò prontamente e dopo ampia discussione, decise all'unanimità di incaricarti nella tua veste di segretario politico, di recarti all'adunanza del Comitato per invitarlo a desistere per il momento dall'idea delle onoranze e l'avv. Bettazzi di spiegare per lettera all'on. Sem Benelli il motivo di tale decisione. Tu assolvesti il mandato ricevuto ottenendo che il Comitato si sciogliesse. Per conseguenza io non ebbi più nessun motivo di rispondere alla lettera ufficiale che a nome del Comitato il Cap. di Gennaro ed il sig. Vivaldi mi avevano consegnato nè ebbi prima nè dopo colloqui con altri membri del Comitato intorno all'argomento delle onoranze.

La risposta che io detti ai predetti signori è chiara e precisa, e non si presta a tendenziose interpretazioni. Infatti il Capitano di Gennaro, al quale l'altro ieri riferii le parole dell'amico Mungai, mi dichiarò di aver ben inteso la mia risposta, di averla ben riferita e di esser pronto a farne buona testimonianza.

Ti ringrazio, egregio direttore, e ti saluto cordialmente.

T. C. CANOVAI

SPORT

Inaugurazione della stagione calcistica
U. S. Novese - Prato S. C.

(*Campo Vittorio Veneto - 21 Settembre*)

Oggi sarà ospite dei bianco azzurri la squadra del Sig. Ferretti, Vice Presidente della Federazione Italiana Gioco del Calcio.

Come è noto ad ogni sportivo che segua lo sport calcistico, la squadra del « Sire di Novi » fu campione d'Italia della F. I. G. C. ed è stata una ottima squadra di prima divisione.

Oggi è retrocessa in seconda divisione ma è certo che nel nuovo anno la U. S. Novese tornerà più forte e molto più preparata agli onori e agli onèri della prima divisione.

Anche questa partita servirà a meraviglia per allenare ed affiatare la squadra dei bianco-azzurri per ben presentarsi alle qualificazioni che l'attende.

Alle due squadre ospiti vada il saluto di tutta Prato sportiva e del nostro giornale, tenace ed entusiasta sostenitore dello Sport.

GIROVAGANDO

Vecchie conoscenze

L'*Impero* pubblica una lista di affiliati alla massoneria nelle Loggie romane. Tra gli altri sono da segnalare per la posizione nelle lotte politiche o nel giornalismo i seguenti signori:

Meoni Vittorio, 33 della R.·. L.·. « Rienzi », pubblicista.

Silvestri dott. Mario della R.·. L.·. « La ragione socialista » nittiana.

Prof. Formiggini, editore libraio, 33 della R.·. L.·. « Lira e Spada ».

Comm. Dall'Ongaro, del « Giornale d'Italia », della R.·. L.·. « Rienzi ».

Comm. Tullio Giordana, 33, direttore della « Tribuna », della R.·. L.·. « Lira e Spada ».

Musacchio, del « Giornale d'Italia » della R.·. L.·. « Rienzi ».

On. Giovanni Amendola (detto l'eroe della Vergine all'occhiello) della R.·. L.·. « Rienzi ».

On. Ulderico Mazzolani, 33, della R.·. L.·. « Bovio ».

Generale Bencivenga, 33 del rito simbolico.

Comm. Mario Poce, repubblicano, collaboratore del « Giornale d'Italia » 33, della R.·. L.·. « Bovio ».

Dott. Giovanni Cuccia, 30, proveniente da altro ordine.

Comm. Romolo Sabbatini, del « Messaggero », della R.·. L.·. « Mazzini ».

Prof. Giulio Provenzal, 33, della R.·. L.·. « XX Settembre ».

Aggiungiamo per nostro conto, che il noto Meoni, capo insieme al fr.·. generale Bencivenga (vedi caso!) dell'Associazione della Stampa, non si chiama Vittorio, ma Giuseppe. Secondo l'annuario massonico egli risulta Gran Maestro aggiunto del Grand'Oriente d'Italia.

L'Idea Nazionale riferendosi all'elenco che abbiamo riportato, scrive:

« Un elenco di affiliati alla Massoneria pubblicato ieri dall'*Impero* ci dà notizia di alcune nostre vecchie conoscenze. A dire il vero, noi non le avevamo perdute di vista, ma ciò non toglie che il fatto dell'averle ancora una volta ritrovate avvolte nella dignità ufficiale delle loro particolari qualifiche di venerabili, di 33, di semplici fratelli, e anche di modesti apprendisti, ci abbia recato piacere. Sono socialisti, nittiani, repubblicani, demoliberali, giornalisti, alti e bassi funzionari dello Stato, onesti e accorti commercianti, e, naturalmente, deputati quali per esempio Amendola, Bencivenga e Mazzolani. Come si vede, il meglio che possa offrire questa povera vita italiana terrorizzata ora per ora dalla minaccia delle ondate del fascismo. Nell'elenco manca il nome di **Sem Benelli**, ma ad una tale omissione, rimediamo noi poichè ci risulta che il vate adriatico sia regolarmente iniziato a quei misteri del tempio, i quali pur non essendo più tali oramai, lo continuano a essere nell'illusione degli interessati.

Questa pubblicazione, dunque, salvo il piacere di cui abbiamo parlato innanzi, e salvo il mancato accenno al poeta deputato, non ci ha stupiti per nulla. E' venuta, se mai, a confermare ciò che da tempo andiamo dicendo: che la Massoneria ha assunto la suprema direzione della campagna antifascista, e che coloro i quali portano in questa la loro maggiore e più livida acrimonia non fanno altro che seguire fedelmente le istruzioni dell'Ordine. *Anche se verranno le smentite di prammatica*.

Repugnanza morbosa

Il *Mondo* dell'on. Amendola invoca la concordia civile e dice che l'assassino dell'on. Casalini è « uno di quegli uomini in cui il destino raccoglie i sedimenti più torbidi della nostra fragile natura e che ogni partito respinge con raccapriccio da sè ». E sta bene. Però come mai gli assassini dell'on. Matteotti, pure abbandonati dal fascismo alla punitiva giustizia, non sono per il *Mondo* dei delinquenti comuni? e come mai il fascismo non ha diritto di respingerli da sè? Sono ormai tre mesi che il *Mondo* iniste velenosamente sui macabri particolari del delitto e afferma niente di meno che il vero colpevole è il Governo fascista.

In altra parte il giornale si domanda verso quale mêta si volga « il sanguinoso corso della nostra vita nazionale » e dice: « Noi vediamo con profonda tristezza che la nazione italiana non riesce a realizzarsi come un tutto unitariamente vivente di vita sana, per la repugnanza morbosa che segrega e apparte gli uni dagli altri, gli individui che la costituiscono ». Tra le evidenti esagerazioni, c'è qualche cosa di vero in queste belle frasi. Ma chi, se non l'opposizione si è segregata ed appartata per una specie di repugnanza morbosa dalla civile convivenza? Non sono stati i deputati fascisti, ma gli oppositori a segregarsi sull'Aventino, quasi che i deputati della maggioranza fossero dei delinquenti o degli appestati. E per quanto le opposizioni respingano ora ogni responsabilità nell'assassinio dell'on. Casalini, i germi della guerra civile furono gettati proprio dalla loro protesta secessionista.

Chi ha respinto finora e chi respinge ancora la pace e la tregua? Non già il fascismo, ma le opposizioni per la loro repugnanza morbosa; le opposizioni che si illudono di far precipitare una situazione creata dal fascismo, attraverso immensi sacrifizi, e di farla precipitare soffocando nell'onta un movimento che alla causa nazionale ha dato tremila morti, che ha salvato la nazione dal baratro del bolscevismo.

Danze macabre

Mentre ancora la salma dell'on. Casalini era sopra la terra, quando le stesse opposizioni rivoluzionarie attenuavano il loro linguaggio per quel senso di umanità e di rispetto che incute anche nelle peggiori canaglie la presenza di un morto, il *Popolo* di don Sturzo, con un cinismo senza precedenti ha osato di fare il seguente bilancio fra l'assassinio dell'on. Matteotti e quello dell'on. Casalini, con le espressioni che riportiamo testualmente non certo ad edificazione dei lettori:

« Per la insopprimibile volontà di « giustizia, noi domandiamo che non si « tenti neppure di stabilire una specie « di odioso compenso tra Matteotti e « Casalini.

« L'assassinio di Matteotti per il movente che lo ha determinato, per la « qualità dei responsabili, per la freddezza bieca onde venne preparato, per « la ferocia raffinata onde fu compiuto « e poscia si occultò il corpo della vittima rimane senza possibilità di confronti. Mille misteri impenetrabili contendono poi la giustizia piena alla sua « memoria ».

Così si esprime il giornale ispirato da un sacerdote. E' bensì vero, ad onor della Chiesa, che quel giornale fu già assai vivamente deplorato dalle più alte autorità ecclesiastiche. Soltanto ci domandiamo come può il *Popolo* e quindi il Partito Popolare, del quale esso è l'organo ufficiale, professarsi ancora cattolico o anche semplicemente cristiano.

Nulla di mutato

Sotto questo titolo *Il Popolo* di Don Sturzo commenta il discorso tenuto dall'on. Mussolini a Napoli. Anche chi legge i giornali con poca attenzione sa che il nostro Duce ha tenuto a Napoli un discorso conciliantissimo nel quale, fra l'altro ha detto: « Non neghiamo il diritto all'opposizione. Non vogliamo costringere tutti gli Italiani a pensare come noi ed a credere ciò che noi crediamo ....ma non permettiamo che si violenti la realtà sino a negare tutto il bene che abbiamo voluto e che abbiamo fatto fare ».

Non soltanto a noi, ma a tutti gli uomini di buona fede è apparso chiaramente che meno di questo il Capo del Governo e del Fascismo non poteva pretendere per arrivare alla generale pacificazione. E poi più delle parole valgono i fatti. Dopo il truce assassinio dell'on. Casalini, i fascisti hanno tenuto un contegno così generoso nella più rigida disciplina, da spingere alla riflessione e all'esame di coscienza ogni avversario che non fosse, ben s'intende, in mala fede.

Ma noi sulla buona fede degli oppositori non ci siamo mai fatte illusioni, nè ce ne faremo. Non abbiamo mai supposto nè sperato che il mostrarsi remissivo giovasse al Fascismo.

Ed ecco che — a darci ragione — viene il *Popolo* di Don Sturzo e afferma che l'on. Mussolini nel suo discorso di Napoli non ha detto niente di nuovo nè di interessante ed aggiunge: « Noi noi intendiamo rinunciare affatto ad alcuno dei motivi della campagna che abbiamo impegnata contro il Governo e il partito fascista, perchè riteniamo che quei motivi sono aderenti alla realtà della situazione in cui viviamo. Non crediamo che l'on. Mussolini sia capace di ridare al Paese l'ordine nel rispetto delle leggi da parte di tutti e nella garanzia dei diritti che le stesse leggi accordano eguali ai cittadini di qualsiasi partito; e perciò auspichiamo un altro Governo che possa assumersi questo grande compito ».

Naturalmente il Governo auspicato per questo grande compito sarebbe un governo socialpopolare che dovrebbe resultare dall'amoroso connubio di Don Sturzo con Turati!

Ma non si limita a tali espressioni faziose la spudoratezza di questi odiosi normalizzatori. Lo stesso giornale del Partito Popolare, ritornando, come fa ogni giorno, sull'assassinio dell'on. Matteotti e mettendolo in in relazione con quello, l'on. Casalini, dico: « Noi pensiamo e continneremo a dirlo che l'assassinio dell'on. Matteotti non può essere dissociato dalla responsabilità morale del Fascismo, perchè la sistematica azione di violenza e di indimidazione anche contro i singoli, che ha caratterizzato il partito stesso, ha generato l'ambiente nel quale l'assassinio politico può trovare degli spiriti pronti ad accoglierlo come un gesto eroico, come un atto legittimo, necessitato della ragione di Stato.

Noi intendiamo sostenere che caso mai si dovesse risalire a uua responsaqilità morale nel folle gesto che è costato la vità all'on. Casalini, anch'essa si ritroverebbe nelle suggestioni dei metodi di lotta fascista. »

Gli amici fascisti hanno inteso. Per il giornale di Don Sturzo i responsabili dell'assassinio dell'on. Casalini siamo noi fascisti!

Con simili avvessasi ci vuol altro che la polemica giornalistica! Il solo rimedio è il manganello. Esso solo può avere l'efficacia persuasiva sufficiente per convincerli.

CRONACA DI PRATO

Plauso del Direttorio Nazionâle
per l'opera del Fascio di Prato

Al Segretario Politico del Fascio di è pervenuta la seguente lettera da parte della Segreteria Generale del P. N. F.:

« Questa Commissione Esecutiva del Direttorio Nazionale ringrazia per la comunicazione datagli dei tre ordini del giorno votati dell'Assemblea di codesto Fascio il 12 c. m. a testimonianza dell'altissima ed incrollabile fede fascista che anima tutti i componenti della gloriosa Sezione Pratese.

Saluti cordiali.

Il Segretario della Commissione Esecutiva
f.to ALESSANDRO MELCHIORI

S. E. MUSSOLINI alla Associazione Combattenti.

Al presidente dell'Ass. Naz. Combattenti è pervenuto il seguente telegramma:

Sig. Colonnello Nannicini Presidente Associazione Combattenti — PRATO

« S. E. il Presidente ringrazia vivamente del telegramma di omaggio che Ella ha voluto inviargli a nome dei Combattenti di Prato.

Distinti saluti

Alessandro Chiavolini

Il Comitato di Assistenza e Propaganda all'on. Del Crox.

Dal Comitato Femminile di Assistenza e Propoganda Patriottica fu inviato il seguente telegramma al grande mutilato: CARLO DELCROIX

On. Carlo del Delcroix — Firenze

A Voi, martire purissimo gloria luce d'Italia nostra, Le Componenti Comitato Assistenza Propaganda Patriottica s'inchinano reverentemente.

LA PRESIDENTE
Ada Querci

Sottoscrizioni per il Monumento ai Caduti

Somma precedentemente raccolta	L. 207973,55
Ditta Lanificio Cangioli per versamento unico	» 2000,00

IL DIRETTORIO

Salme che ritornano dal fronte

Oggi Domenica 21 corr. alle ore 17 avrà luogo il trasporto funebre delle seguenti Gloriose Salme reduci dal fronte:

Sottotenente CIULLI ARMANDO
Soldato CASTAGNOLI EGISTO
» SETTESOLDI BENVENUTO

L'adunata di tutti i Fascisti per partecipare al trasporto è fissata per le ore 16,30 alla Sede del Fascio.

DAL MANDAMENTO

Da Vaiano

La commemorazione dell'On. Casalini.

Sabato sera ha avuto luogo, al Fascio di Vaiano, un'importantissima assemblea alla quale presero parte tutti gli iscritti.

Scopo dell'adunanza era quello di commemorare austeramente l'on. Armando Casalini, ucciso giorni or sono, da un comunista a Roma.

Presiadeva l'adunanza stessa l'on. Tito Cesare Canovai, fiduciario di zona della Federazione Provinciale Fascista il quale ricordò, con elevate parole, la grande figura dello scomparso.

L'on. Canovai fu applauditissimo da tutti i presenti dopo di chè l'adunanza venne sciolta.

Si fermò quindi un lungo corteo con in testa i gagliardetti del Fascio che percorse silenziosamente da un capo all'altro le vie del paese per fermarsi in piazza Galilei dove l'on. Canovai fece l'appello del nuovo caduto ed i fascisti ad alta voce risposero: « Presente ».

Nessun incidente turbò l'austera cerimonia.

Un telegramma alla Vedova Casalini

Il Segretario Potitico del Fascio ha inviato alla Vedova Casalini il seguente telegramma:

Vedova Casalini
Quartiere Trionfale — Roma

Fascisti di Vaiano riuniti in assemblea dopo avere rievocato la fede e la virtù del compianto vostro consorte caduto vittima del più bieco livore partigiano, a voi inviamo commosso reverente saluto, prendendo viva parte vostro dolore.

Il Segr. Politico Vignolini Pio

Da Montepiano

La inaugurazione del Monumento ai caduti in guerra.

Domenica 28 Settembre, ad ore 16, verrà inaugurato a Montepiano il Monumento che il popolo ha eretto in memoria dei gloriosi suoi figli caduti in guerra.

Oratore ufficiale l'on. Prof. Tito Cesare Canovai, Madrina la signorina Clara Cavaciocchi.

Al prossimo numero il programma ufficiale della Cerimonia.

Dalla Briglia

La Commemorazione dell'on. Armando Casalini.

Sabato sera ha avuto luogo alla Sede del Fascio una solenne commemorazione dell'on. Armando Casalini.

L'on. Prof. Canovai venuto espressamente da Prato ricordò con calde parole la nobile figura dello scomparso invitando i fascisti alla calma ed alla disciplina in attesa degli ordini superiori.

L'oratore fù applauditissimo. Dopo l'adunanza i fascisti percorsero le vie del paese silenziosamente.

Da Figline

Giovedì sera ha avuto luogo alla Sede del Fascio una importantissima adunata d'assemblea.

Presiedeva il dott. Sanesi Segretario Politico il quale ricordò con commosse parole la nobile figura dell'on. Armando Casalini ultimo martire dell'Idea Fascista.

Passando poi alla trattazione degli affari posti all'ordine del giorno, venne stabilito di indire le elezioni del nuovo Direttorio per sabato prossimo 27 settembre.

Per mancanza di spazio non abbiamo potuto pubblicare altre corrispondenze del Mandamento. Lo faremo al prossimo numero.

Dir. -Resp. Dott. DIEGO SANESI
Prato - Tipografia F.lli Rindi - Prato